

462 d.C.), ricordato con il titolo *λαμπρότατος ἀπὸ πραιτορος* che (pp. 35) poteva essere meglio illustrato. Contratti di affitto sono i nn. 8-11; il n. 8, del 127 proviene dalle attività economiche di Anubione figlio di Serapione, ben noto da altri papiri, mentre dei secoli V e VI sono il n. 9 e 10, affittanza di terra l'uno e di un vigneto l'altro, esteso e diffuso secondo le esigenze della diplomatica bizantina. Da Arsinoe proviene il prestito di denaro (n. 12) del 184 e da Eracleopoli il prestito di granaglie del 372 (n. 13) utile per qualche novità d'interesse geografico in quanto offre testimonianza di località del nome non prima conosciute da fonti diverse.

Con il papiro n. 14 si apre una serie di documenti di varia natura, principalmente di interesse privato, che si riferiscono ad operazioni economiche di tipo diverso, come il conto di artabe (n. 14, VI secolo) l'obbligazione di Ermopoli (n. 15, secolo III-IV), l'accordo di pagamento dell'Eracleopolite (n. 16, secolo V-VI), la procura frammentaria dell'Arsinoite (n. 17).

Di proporzioni minori sono i documenti che seguono, come il conto del grano imbarcato (n. 18, secolo IV-V), il rendiconto mensile dei sitologi di Tebetny (n. 19, anno 233/4), gli ordini di pagamento diretti al *boethos* Flaviano (n. 20, secolo IV), e ad Apollonio (n. 21, secolo IV) per la consegna del vino ed al banchiere Nemesiano per pagamenti di denaro: interessante, alle righe 2 e 4 del *verso*, il termine *κουριώσος*. All'anno 131/2 appartiene la *κατ' οἰκίαν ἀπογραφὴ* di Menfi (n. 24) presentata allo stratego del nome da una donna, mentre risale a qualche anno più tardi una seconda scheda di censimento (n. 25), da Arsinoe molto frammentaria. La serie dei documenti si conclude con tre lettere private, di Asclepio a Ieracammone (n. 26, secolo III), entrambi magistrati ed interessati a questioni di affari, di Ermia ad Eusebio (n. 27, secolo III-IV) circa un albero di persea che si trovava nel giardino del destinatario, ed infine l'epistola diretta all'abate Colluto (n. 29, secolo V-VI), ricca della sovrabbondante loquela bizantina che predilige, in ogni circostanza, l'uso del sostantivo astratto.

Il volume si presenta, nel suo complesso con decoro e secondo le esigenze attuali della nostra scienza, tendente — come abbiamo avuto occasione di notare — talora ad abusare della tecnica testuale; non riteniamo invece di molta utilità gli indici compilati con criterio tale che non aiuta la consultazione. È del tutto inammissibile che le voci degli indici particolari non siano riprese — nemmeno per il rinvio — nell'indice generale, così come non è facilmente accettabile il metodo della citazione, che risulta assai confusa e farraginoso. Rilievi marginali questi, suggeriti dal desiderio di rispettare, nei limiti del possibile e dell'utilità, un metodo uniforme di edizione e presentazione dei testi nuovi.

SERGIO DARIS

G. VITELLI, *Filologia classica... e romantica*, scritto inedito (1917), a cura di T. LODI, con una premessa di U. E. PAOLI, Firenze, 1962 (Biblioteca del Saggiatore, 17).

Se è legge fatale del continuo progresso della scienza, che qualunque opera risenta inevitabilmente del logorio degli anni, più pesante e greve il



passaggio del tempo incombe su uno scritto di carattere polemico, che, per sua propria natura, è legato, dal vincolo più stretto, alle vicende e all'atmosfera che l'hanno fatto sorgere. E se, a tanti anni di distanza, si è pensato di dare alle stampe uno scritto di tal genere (che ebbe, con tutta evidenza, anche a patire dei ripensamenti del proprio autore), significa che esso è sembrato ancora ricco di suggerimenti ed utile, come lo ritenne il Vitelli nel lontano 1917: in questo senso lo si può veramente considerare un omaggio della scuola all'insigne maestro.

I termini e gli sviluppi della controversia che, negli anni della prima guerra mondiale, creò occasione di spiacevoli disarmonie nel campo della filologia italiana, con notevole eco anche nell'opinione pubblica, sarebbero controllabili con difficoltà per il lettore di oggi; resterebbe, come documento accessibile, il volume di E. Romagnoli, *Minerva e lo scimmione*, se alle pagine 134-143, del libretto vitelliano, T. Lodi, con scrupolosa diligenza non avesse esposto tutte le fasi, i protagonisti ed i tempi, delle lunghe e, spesso, pesanti discussioni, che ebbero come teatro non solo le pubblicazioni scientifiche, ma anche le pagine compiacenti dei quotidiani del tempo. La filologia militante italiana si trovò divisa tra quanti sentivano di condividere le opinioni del Romagnoli ed approvavano le critiche mosse nei confronti di coloro che accettavano i principi metodologici della filologia tedesca, identificati negli esponenti della scuola fiorentina, il che stava a significare critica diretta ed indiretta del Vitelli, maestro e rappresentante di essa. Un'accusa impostata su simili premesse avrebbe trovato forse minor forza di attecchimento od almeno sarebbe potuta rimanere in un ambito circoscritto, se la dolorosa esperienza della guerra vissuta non avesse influenzato anche gli studi del mondo classico. Era conseguenza di facile intuizione che, in un momento di particolare sensibilità ed appassionatamente innervato del sentimento di patria, aperto perciò ad ogni possibile manifestazione di nazionalismo, il riconoscimento dei meriti e dei pregi della filologia tedesca potesse venir interpretato come atteggiamento assenteistico e di modesta partecipazione alle esperienze brucianti del resto della nostra comunità. È questa, ai nostri occhi di lettori moderni, lontani dall'immediatezza delle passioni e dalla formazione inevitabilmente diversa, l'unica prospettiva nella quale pare spiegabile e giustificabile la fortuna ed il consenso avuti dal Romagnoli, che non presentò, nel corso della disputa, alcun altro aspetto di validità. E troppo facile, oltre che superfluo, sarebbe oggi indugiare in una minuta analisi dell'errata impostazione della sua critica. Mentre i contendenti di ambedue le parti si scambiavano colpi con un incessante seguito di articoli, il Vitelli mantenne un costante riserbo, sebbene contro di lui in particolare si accentrasse l'ostilità degli avversari. Riserbo non significava rinuncia alla difesa ed alla confutazione, al quale desiderio risalgono le pagine del volume, soltanto ora apparso, ma scritto nell'agosto del 17, data della prima prefazione. Ma il libro non uscì né allora né tre anni dopo, quando il Vitelli vi aggiunse le poche righe di quella che doveva essere la presentazione definitiva: il destino aveva riserbato al volume un'altra lunga serie di vicissitudini, e la conoscenza di un secondo conflitto mondiale.

Non è possibile riassumere l'insieme delle argomentazioni del Vitelli, le quali si susseguono senza una rigida sistemazione logica (p. 52 rifiutata dall'autore), ma in un gradevole tono discorsivo ricco di pungente ironia, ma capace

di distendersi in ariose pagine rivolte a cogliere ed a segnalare i momenti più importanti per la storia dei nostri studi, non disgiunte da considerazioni di carattere attuale allora e sempre.

L'utilità della lettura e tanto più della pubblicazione di uno scritto polemico a tanta distanza di tempo, risiede — è superfluo notarlo — in quella parte di valore universale che esso contiene e che può essere giovevole ancora ai lettori scevri di pregiudizio. Saranno perciò da leggere (e da far leggere) in tempi così avversi al futuro degli studi classici le pagine 26-27 dove si afferma la funzione educatrice delle nostre discipline. Seguono dei brani interessanti sulle fortune della tradizione classica nel mondo europeo, dopo una valutazione dei meriti della filologia Alessandrina esaltata nella sua fattiva operosità, lavoro che ha una sua propria dignità ed un suo proprio valore pedagogico (p. 48). La filologia tedesca è illustrata nelle sue piene manifestazioni (p. 61), determinate dagli influssi esterni, sino alla creazione del sistema, dal quale non è possibile prescindere, qualunque ricerca si voglia intraprendere. Utile sarà la lettura delle pagine (175 e sgg.) che sottolineano l'intima connessione di ogni settore degli studi classici, con un ammaestramento tanto più sostanzioso quanto più autorevole è l'esperienza della persona dalla quale esso proviene. Si afferma (p. 100) il merito della critica testuale di fronte alle aberrazioni di un'interpretazione esegetica troppo libera e nociva allo spirito dell'autore antico, la cui lettura trae giovamento continuo dal progresso degli studi (p. 121 sgg.). E i contributi della scienza non vanno distinti per il paese d'origine, ed approvati o respinti, a seconda della nazionalità del loro autore. Si è già detto come gran parte delle argomentazioni del Vitelli costituiscono ormai il bagaglio elementare di ogni studioso del mondo classico e siano di trasparente evidenza: è piacevole perciò seguire il loro autore in una esposizione dalla contenuta eleganza e signorilità, che alterna, con indubbia efficacia, tratti di affilata polemica a brani dall'impostazione e taglio del dialogo platonico.

SERGIO DARIS

*Recherches de Papyrologie II* (Travaux de l'Institut de Papyrologie de Paris, fascicule 2. Publications de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Paris, Série 'Recherches', tome II), Paris 1962.

Il secondo fascicolo della nuova pubblicazione dell'Istituto di papirologia di Parigi, continua ad offrire motivi di interessante lettura, allineando nelle sue attuali 112 pagine, studi e contributi originali e pubblicazioni di testi inediti, appartenenti alle collezioni francesi. Il volume si apre con uno studio di A. BATAILLE, *La dynamique de l'écriture grecque d'après les textes papyrologiques*, (p. 5), ove, con l'aiuto di 5 tavole, si cerca di fissare l'evoluzione di ciascun segno alfabetico, sulla testimonianza dei papiri. Ogni lettera è esaminata partitamente nelle sue modificazioni dal tipo fondamentale e nelle molteplici possibilità di sviluppo, nel linguaggio paleografico tipico dello studioso francese. Oltre all'analisi tecnica, utili sembrano le osservazioni generali sulle ragioni che influirono direttamente sulla storia e sull'esperienza calligrafica in Egitto (p. 6) ed il significato, anche in questo settore, della presenza romana.